



## Associazione Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 [www.succedesoloabologna.it](http://www.succedesoloabologna.it)

✉ [info@succedesoloabologna.it](mailto:info@succedesoloabologna.it)

### Storia di Sabrina

di Raffaella De Nicola

La vedo uscire come ogni mercoledì, le tapparelle appena alzate, infagottata e tesa perché le vene non si prendono più. Quando rientra mi mostra i lividi sulle braccia, tatuaggi che hanno indagato i valori del suo corpo. Domani è giovedì, terapia. Si vestirà comoda e calda perché ha sempre freddo, prenderà il rosario e con la sua vita congelata entrerà nel reparto di Oncologia Medica dove la aspettano. È giovane Sabrina, occhi da gatta, ha attraversato due anni fa il giardino, ha guardato la mia commozione di fronte a quel maledetto fazzoletto sul capo, io che abbassavo la testa, i respiri corti e rotti, mentre le parole ormeggiavano la vita sulle sponde nere della malattia. E io così la rivedo, ogni giovedì, fossilizzata in quell'immagine di chi viene improvvisamente traghettata nell'altra, di vita, *come un ramo di corallo che si secca fino a ossificarsi*. Ora Sabrina entra, è giovedì, la visitano fra siringhe, aghi, teste calve. Si siede sulla poltrona rossa, non le va tanto di parlare, le vite delle altre si intrecciano con la sua, vede qualcuno piangere e allora parla, Sabrina, è brusca, non dà tregua né al compatimento né al vittimismo. Qui, in questo reparto, dove le vite si sospendono, rimangono impigliate, la quotidianità si frantuma, dove accarezzi la morte per fartela amica, Sabrina trova un microclima accogliente. Qui la potenza della malattia non fa scalpore o scandalo, come fuori, dove gli sguardi sfiorano i suoi occhi nudi senza ciglia, l'imbarazzo di chi si avvicina, la diversità che ti si incolla addosso e la distanza inevitabile dalla vita di prima, come un Mar Rosso che improvvisamente si apre, e tu sei sola in quel passaggio. Su quelle poltrone rosse, di fronte ad altri malati, agganciata alla vita da una sacca, il conforto del personale del reparto risuona anche quando torna a casa, spossata e affannata, il fiatone per ogni piccolo spostamento, la sua carne che si fa preghiera, io che l'ascolto perplessa, la laicità del mio pensiero, ma alla fine la trovo, la ritrovo, in quell'umanesimo che è al di sopra dei credo. *È dura, però*, fa lei, pensando a come si sentiva prima, la bellezza che le girava attorno, i capelli lucidi e neri. E poi le ombre delle altre storie *si lei ce l'ha fatta, Patrizia no* e la voglia, che ringhia, di mollare tutto. Ma c'è suo figlio negli orizzonti, lo sguardo preoccupato e perenne su di lui, un bambino che la corteggia come una principessa, i messaggi, i biglietti che trova in cucina e quella sua richiesta, meravigliosa, *mamma vienimi a prendere a scuola con i tacchi, come prima*. E allora l'acciaio che torna nelle fibre dei suoi tessuti smagliati, la lotta sconvolgente che scarnifica la vita, la resilienza, l'orgoglio e la dignità e quel campanello che suona, è lei che torna, oggi è un altro giovedì, è stanca e stravolta però mi guarda e dice, con un soffio che odora di vita, *per favore, prestami le parole, voglio ringraziarli tutti*.

